

profetico e regale, il francescano compie nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano, per cui la sua collocazione nel mondo non può essere che un fatto vocazionale (cfr. art. 12 della Regola).

La «Lumen gentium», al n. 33, ribadisce: «I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonia e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa "secondo la misura del dono di Cristo"» (cfr. Ef. 4,7).

## comunicazioni ofs

### Giornate di formazione permanente

Sabato 3 gennaio 1987 - presso il Centro Regionale di Castel S. Pietro - comincerà il ciclo delle giornate di formazione permanente, che si terranno ogni sabato e il cui inizio era stato annunciato per il 5 dicembre. A tutte le fraternità è stato inviato un programma degli argomenti che verranno svolti, sia per sviluppare un corretto concetto di laicità nella Chiesa, sia per riflettere sullo specifico della spiritualità francescana.

Questi sono i temi per i primi due mesi:

3 gennaio - Formarsi: perché? Formazione permanente e autoformazione.

10 gennaio - Il carisma francescano nella formazione del francescano secolare.

17 gennaio - Vivere da laici lo spirito delle beatitudini.

24 gennaio - Spiritualità francescana: la «Lettera ai fedeli».

31 gennaio - Vocazione universale alla santità (LG, cap. V).

7 febbraio - Spiritualità francescana: il «Testamento di S. Francesco».

14 febbraio - Laici e laicità nella Chiesa.

21 febbraio - Spiritualità francescana: La chiamata e la risposta del francescano secolare (Vocazione e missione).

28 febbraio - Secolarità e secolarizzazione.

Invitiamo tutte le fraternità a prendere parte attiva, sia alle relazioni che ai lavori di gruppo.

### Assistenza alle fraternità

Gli animatori del Centro ofs di Castel S. Pietro hanno ripreso l'assistenza alle fraternità, in particolare a quella di Russi e di Albereto. Oltre a prendere in esame il testo di cultura proposto dal Centro nazionale che ha per titolo «Testimoni di Cristo nel mondo», saranno sollecitate riflessioni sugli scritti di S. Francesco, a cominciare dalle Ammonizioni, per una più profonda conoscenza della spiritualità francescana.

Gli stessi animatori ricordano che saranno disponibili per svolgere temi e

argomenti di formazione presso tutte le fraternità che ne facciano richiesta.

## cronaca

### FAENZA - GRUPPO GI.FRA - Giorno della promessa (3 ott. 1986)

(Riflessioni di un giovane del gruppo)

«La promessa è l'impegno del giovane a conoscere e a vivere il Vangelo secondo l'esempio di S. Francesco in seno alla propria fraternità, che lo accompagna nel cammino di ricerca e di crescita spirituale». Il Vangelo e la fraternità sono i cardini della promessa. S. Francesco è il modello, la chiave di lettura: indica un modo specifico di vivere il Vangelo. Ecco la sostanza della promessa. Ma proprio qui cominciano le difficoltà: qui l'uomo moderno mostra le sue insicurezze, le sue angosce. Ma è proprio qui che è chiamato a scegliere come vivere e dove trova il senso del suo esistere. La nostra promessa non è stata altro che ripetere le promesse battesimali, consci stavolta della nostra scelta tra luce e tenebre, tra eternità e tempo, tra vita e morte. Il cristiano che sceglie luce, eternità e vita è l'uomo che, più di tutti, ha a cuore il proprio «interesse». Mentre gli altri cercano di soddisfare desideri instabili ed effimeri, il cristiano saggiamente decide di rispondere alla sua esigenza più profonda: quella di vivere per sempre, di non finire mai.

Il cristiano oggi sembra un «diverso»; invece è proprio lui che offre al mondo l'unica via praticabile per l'edificazione di un mondo migliore. L'alternativa è Cristo; scegliere di stare dalla Sua parte, seguendo Francesco, vuol dire mettere la propria vita a disposizione di un futuro migliore, impegnandosi per la giustizia, la libertà, la pace. Chi sceglie Gesù, come ha fatto Francesco, sceglie il meglio per sé e per i fratelli, sceglie di essere un uomo «nuovo». Avere Francesco davanti agli occhi è garanzia che Gesù è poco più in là. Quale sarà allora il nostro programma? Vivere con Lui e per Lui: morire nel quotidiano per vivere nell'eterno, perdere la nostra vita per ritrovarla in Dio.

### S. ARCANGELO DI ROMAGNA - Tre nuove promesse.

Domenica 30 novembre, nella ricorrenza della festa di S. Elisabetta, le tre consorelle Teresa Altucci Raschi, Rinalda Maroni e Maria Corbelli hanno

Il gruppo GI.FRA di Faenza in una immagine dello scorso anno.





emesso la Professione e sono state accolte nella famiglia ofs. La cerimonia si è svolta alla presenza del p. Corrado Corazza. A tutte l'affettuoso augurio degli operatori del Centro per un comune cammino di crescita.

#### Corsi di formazione svolti

**COSTABISSARA (VI):** Convegno interobbedienziale dell'Alta Italia (16-19 ottobre 1986).

Anche quest'anno si è svolto, presso la Villa S. Carlo, il consueto corso di formazione per l'Alta Italia, sul tema: «La laicità del francescano secolare», suddiviso in due relazioni dai titoli «Laicità nella Chiesa» e «Il laico francescano». Le relazioni sono state tenute rispettivamente dal prof. di teologia morale Don Giovanni Moreschini e dal prof. P. Gennaro Bove, docente di storia della Chiesa presso la Sacra Congregazione di Roma. Il numero dei partecipanti è stato notevole, e molto seguite sono state le relazioni, ricche di dottrina e dense di contenuti stimolanti e a volte provocatori.

Don Moreschini ha spiegato come intendere la laicità in senso cristiano e nella fede, partendo da una precisa definizione del termine «laico» inteso in senso positivo, cioè come colui che è credente e da credente vive tutte le realtà dell'esistenza umana. Il relatore ha fatto un excursus storico, chiarendo l'evolversi che il termine «laico» ha avuto attraverso i tempi, dai primi secoli della vita della Chiesa fino al nostro secolo, in cui, con il consolidarsi di un movimento di massa quale l'Azione Cattolica, il laico comincia ad avere un ruolo positivo nella Chiesa. Ma è stato il Conc. Vat. II - con la L.G. e l'A.A. - a definire chiaramente la vera fisionomia del laico, che è ogni credente battezzato e, proprio per questo, pienamente partecipe del mistero della Chiesa, intesa come corpo mistico di Cristo, quindi tutta inviata nel mondo a portare l'annuncio di salvezza. Si hanno così tre dimensioni della vita della Chiesa, che è: Corpo di Cristo, protesa verso il Regno, e mandata nel mondo in cui è pienamente inserita. In questa Chiesa, il laico rappresenta la dimensione missionaria «per» e «dentro» il mondo, dove deve annunciare la salvezza con la testimonianza della vita e con la parola, assumendo un ruolo positivo.

La relazione è stata seguita con molta interesse e ha suscitato parecchi interrogativi, ma ha anche fatto emergere in tutti la necessità di prendere coscienza del proprio ruolo di laici nella missione

della Chiesa, vivendo in comunione con essa pur con compiti diversi.

«Il laico francescano» è stato il tema della seconda relazione, svolta da P. Gennaro Bove. La relazione, anche se ha ripreso in parte i concetti sviluppati il giorno precedente, è stata forse più provocatoria, in quanto ha sottolineato con fermezza i punti focali della spiritualità francescana nata da Francesco e il compito del francescano secolare di tradurla in azione, senza riserve o mistificazioni. Il relatore ha definito la laicità del francescano secolare come «tenerezza» non come «teoresi», insistendo sull'esigenza di dare alla laicità non un fondamento teorico ma un atteggiamento esistenziale. Tenerezza come luce e laicità come libertà, quella libertà che era l'essenza della vita dei primi laici francescani, fatta di itineranza e di quotidianità, e illuminata dal di dentro dal fuoco dello Spirito.

Anche in questa relazione non è mancato un excursus storico per puntualizzare la differenza fra le strutture religiose di un mondo feudale che si estrinsecavano nel monachesimo e l'ansia profetica di liberazione portata da Francesco che dei laici, dei contadini, e dei servi della gleba fece un mondo di fratelli, tutti con la stessa dignità. Nacque così quella predicazione itinerante che esprimeva un laicato profetico e carismatico dentro la Chiesa istituzionale.

Dalla relazione è uscita una figura di laico francescano quanto mai stimolante per noi francescani di oggi, che sotto certi aspetti dobbiamo — come i laici di

allora — riappropriarci della parola per recuperare un carisma fatto di libertà. E, se la predicazione itinerante dei frati di S. Francesco fu allora un segno dello Spirito che soffia dove e quando vuole, anche oggi — dopo il Concilio — nella Chiesa si deve esprimere un laicato che non vuole un Dio senza il mondo.

Il relatore, facendo riferimento al fatto che nel tempo le primitive forme di laicità, istituzionalizzandosi, imprigionarono l'intuizione meravigliosa di Francesco, ha affermato senza mezzi termini che la laicità come libertà è oggi nella Chiesa ancora solo apparenza. È necessario quindi ridare senso al nostro compito di laici francescani in una libertà intesa come libertà dai miti dell'edonismo, della ricchezza e del potere, in una fedeltà alla Chiesa e in quello spirito di minorità che ci rende capaci di esorcizzare nello stesso modo i miti della società e i miti dell'ideologia che toglie il carisma. Tutto questo — secondo il relatore — significa «porsi uomini fra gli uomini», significa cioè sperimentare la tenerezza dell'incontro tra uomini, cose e situazioni, consacrando il mondo come Cristo consacrò il pane prima di morire.

La relazione è stata come una terapia d'urto, necessaria a svegliare le coscienze sonnolente, e i lavori di gruppo ne hanno data ampia conferma.

In complesso, il corso è stato molto stimolante, completato anche dall'esposizione di alcune esperienze particolarmente significative di vita fraterna e da intensi momenti liturgici.

Partecipanti al Corso di formazione regionale, tenutosi a Cesena nel luglio scorso.





**CASTEL S. PIETRO** - Centro O.F.S. - Corso di formazione.

Si è svolto — nei giorni 29 e 30 novembre — presso il Centro regionale, l'ormai consueto corso di formazione, durante il quale la sorella Liliana Dionigi ha svolto — in due relazioni — i temi che erano stati proposti durante il corso nazionale di Cesena, e cioè: «La fraternità nella Chiesa, popolo di Dio e comunità di amore» e «La fraternità formatrice come fermento evangelico e segno di pace nel mondo». Questo servizio viene offerto ogni anno dal Centro allo scopo di proporre alle altre fraternità strumenti di formazione da sviluppare negli incontri mensili, attuando così

una continuità con le linee programmatiche degli organismi nazionali.

La partecipazione è stata soddisfacente e soprattutto i lavori di gruppo, fatti su scritti di S. Francesco, hanno evidenziato che si va delineando in modo più chiaro il ruolo del francescano secolare nella missione della Chiesa; soprattutto è emerso il bisogno di continuare a formarsi, per servire nel mondo i fratelli con sempre maggiore competenza e preparazione.

Gli operatori del Centro si rendono disponibili a svolgere gli stessi argomenti anche per quelle fraternità che non erano rappresentate, qualora ne venga fatta esplicita richiesta.

trovava sulla strada più breve per andare ai terreni di Francesco. Quando era costretto a passarvi a cavallo, per non vedere quei volti emaciati, cosparsi di macchie biancastre, volgeva altrove lo sguardo inorridito.

Una mattina, nella luce chiara e quasi falsa del giorno, Francesco uscì a cavallo, come S. Paolo sulla via di Damasco. Uscì a cavallo, lasciando le briglie allentate, e facendosi portare: forse la sua anima era ancora assopita nella stanchezza notturna, o forse la sua mente era assorbita nei più strani pensieri. Improvvisamente la bestia scartò. Il giovane cavaliere trasalì: a pochissima distanza, in mezzo alla strada, un lebbroso stava fermo e lo guardava stranamente fisso. Non era diverso dagli altri: il volto maculato, la testa rasa, il mantello scarlato. Stava fermo e non parlava; non accennava a cedere il passo.

Di primo impulso Francesco arrestò il cavallo come sul ciglio di una rupe. Passò un istante che parve un'eternità. Tra Francesco e il lebbroso il tempo si era fermato: sembrò che tutto l'immenso dolore del mondo confluisse impetuosamente in quel sentiero solitario nella piana di Assisi. Poi Francesco balzò da cavallo, fu ai piedi del lebbroso; gli cercò la mano: era scarnita, piagata e fredda come quella di un cadavere; la strinse, la portò alle labbra. Subito non vide, non sentì più nulla: sentì soltanto un'indicibile dolcezza, che gli arrivò fino alle più segrete fibre dell'anima.

Si ritrovò, senza sapere come, di nuovo in sella. Trottava sulla strada bianca, e cantava in provenzale. A un tratto, si volse indietro per rivedere il lebbroso: era scomparso. I biografisti, nella descrizione di questo episodio, sono di una poesia inarrivabile: «La pianura appariva deserta con le sue linee che svaniscono in lontananza, senza che si scorgesse alcuna persona»; «quel lebbroso — osserva S. Bonaventura — era Cristo medesimo, ritornato fra gli uomini, secondo la parola del profeta Isaia: e noi lo reputammo come un lebbroso».

Una luce non fatta di sole, una pace non fatta di silenzio gli invasero l'anima. Un senso di perfezione, di cosa compiuta per sempre lo sollevava e l'inebriava. Si sentì improvvisamente libero e sciolto dal mondo. Era «uscito dal secolo», accettando con un bacio la morte, e affidandosi senza terrori alla volontà divina.

Da quel bacio al lebbroso era cominciata davvero la conversione di Francesco.

conosciamo s. francesco

## L'incontro con il lebbroso

di fr. MARINO CINI

*«Fra tutti gli orrori della miseria umana, Francesco sentiva ripugnanza istintiva per i lebbrosi. Ma ecco un giorno ne incontrò proprio uno, mentre era a cavallo nei pressi di Assisi...» (F.F. 592, 348 e 1034).*

Francesco, che tanto amava i poveri, e non aveva esitato a spogliarsi della ricca veste per donarla al signore decaduto, non sapeva vincere il disgusto che gli ispiravano i lebbrosi. Finché poteva, cercava di evitarli.

La lebbra, portata in Occidente dai crociati, era considerata il sigillo pauroso di Dio. Tra tutti i mali, questo misterioso morbo che disfaceva lentamente le carni aveva preso agli occhi dei cristiani un significato religioso: i lebbrosi erano considerati i portatori dell'ira di Dio. Per loro erano costruiti speciali ricoveri o lazzaretti, fuori della

città; chi vi entrava non poteva più uscirne, fino alla totale distruzione della carne. Nel giorno in cui il percosso da Dio entrava in quel luogo, il sacerdote celebrava per lui una messa dei morti. Tuttavia, in circostanze particolari, col permesso dei superiori, quei votati alla morte potevano uscire, e allora si aggiravano per la campagna come spettri paurosi, nei loro mantelli scarlatti, suonando in cadenza le nacchere, per avvertire i sani che la triste malattia stava in agguato.

Anche ad Assisi vi era un ospedale per i lebbrosi, e quel luogo di dolore si

